

la Bibbia usa spesso la parola nutrimento per dire l'amore e la sollecitudine di Dio. Nel deserto Dio nutre giorno dopo giorno il suo popolo con la manna e le quaglie ("pane di cielo" (Es. 16); lo disseta, facendo sgorgare l'acqua dalla roccia. Ad Elia che scappa e non ne può più, dà una focaccia come stimolo per continuare il cammino. Isaia, al c. 25, trasmette l'invito che Dio fa a tutti i popoli a partecipare al banchetto che lui ha preparato. Nel terzo Isaia, al c. 66, la cura di Dio per il suo popolo è paragonata a quella di una madre che allatta il suo bambino.

In questo discorso nella sinagoga di Cafarnao, Gesù dice che dà a noi la sua carne da mangiare (il verbo usato da Gr. è forte, si tratta di masticare) e il suo sangue da bere. Una prima constatazione ci fa dire che dandoci da mangiare Dio vuole la nostra vita e non la nostra morte, in effetti l'alimentazione serve proprio a questo: mantenerci vivi. Gr. adopera la parola ebraica "carne" mentre Mt, Mc. e Lc. usano il greco "carno", ma parlano tutti della stessa realtà. Di solito tendiamo a capire la parola carne come forebbe il macellaio, cioè ciò che circonda l'osso. Il pane eucaristico, è chiaro, non è la carne di Gesù e l'eucaristia non è un rito di autopsia. Gr. usa la parola carne nel senso dell'incarnazione. All'inizio del suo vangelo dice che "il Verbo si è fatto carne" cioè ha preso la realtà umana con le sue possibilità e le sue debolezze. Carne e sangue sono la sintesi dell'esistenza umana.

Il sangue era ritenuto dagli ebrei sede della vita. La carne era l'esistenza dell'uomo e della donna con tutti i suoi limiti e le sue debolezze.

Tenendo conto del senso che Gr. dà alla parola carne possiamo tradurre: chi mangia la mia esistenza, cioè "chi fa della mia vita il suo nutrimento". L'invito di Gesù a mangiare il suo corpo e il suo

sangue è la possibilità di entrare in comunione di pensieri e di vita con Gesù, sperimentare la sua presenza nella passi dell'adesione al suo messaggio, di ispirarsi a lui nelle nostre scelte. Vuol dire che chi segue Gesù entra "nel suo corpo e nel suo sangue", cioè entra nel suo progetto, nel suo cammino storico. Mangiare, qui, significa fare "nostro". L'alimento che mangiamo diventa una cosa nostra, passa nel sangue, diventa energia. Attraverso l'invito a consummare il pane e il vino, Gesù ci invita a fare nostra la sua propria vita. Allora l'Eucarestia è qualcosa di più ampio che la celebrazione. Certo, faccio mia la vita di Gesù ogni volta che partecipo all'Eucarestia con fede, ma anche ogni volta che perdono, non accumulo, non possiedo, rifiuto l'ingiustizia, mi associo ad iniziative per costruire un mondo più fraterno, insomma ogni volta che la vita, le scelte, il progetto di Gesù diventano miei.

L'Eucarestia non ha la finalità di mandare in paradiso, ma ha la finalità di trasformare la storia umana in storia di salvezza, di fare degli uomini e delle donne dei fratelli e delle sorelle. E' la forza nel pellegrinaggio terreno per portare a termine mediante l'impegno di trasformazione della vita, la realizzazione piena del progetto di Dio.

Io non sono sacerdote solo quando celebro l'Eucarestia, o amministrò i sacramenti, perché Gesù è un simbolo e se io non ci metto la realtà dentro, evidentemente sono un sacerdote pagliaccio, sono un mimo e niente altro. La mia essenza la mia sostanza di sacerdote è quando miisco gli uomini e le donne per dar loro la responsabilità di essere costruttori di un mondo fraterno e io stesso assumo questa responsabilità; è quando in una maniera o nell'altra esprimo la mia vita per non accettare un mondo ingiusto; è quando mi unisco ai poveri, agli oppressi per reclamare l'uguaglianza per tutti.

"Il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i vostri padri e morirono. Chi mangia"

questo pane vivrà in eterno" (53)

6

Il cibo che consumiamo durante i pasti alimenta il nostro corpo materiale fino alla morte, che avviene irrimediabilmente. Il pane eucaristico alimenta la nostra fede, la nostra fiducia, la nostra relazione con il Signore, nostro Padre. Agli inizi l'Eucarestia veniva celebrata dopo un pasto che alimentava il corpo materiale. Gesù stesso celebrò la sua Pasqua durante una cena d'ultima.

Attraverso l'invito a nutrirsi del Pane e del Vino siamo invitati a diventare partecipi della comunione di Gesù con il Padre. Il Pane eucaristico alimenta il nostro corpo spirituale, relazionale, questo corpo che costituisce la nostra identità profonda, quella di figli del Padre e di fratelli e sorelle degli altri. Noi crediamo, perché ce lo ha detto Gesù, che questa relazione, questa figliolanza con Dio, questa nostra identità profonda non muore. L'eternità è questa dimensione che possiamo sperimentare ogni volta che un'amicizia vera, un amore vero, un servizio vero ci fa diventare noi stessi davanti all'altro una relazione che relativizza il tempo. Per questo Gesù parla di vita eterna al presente, un al futuro: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna" (54). Nella società del tempo di Gesù la concezione era questa: c'è la vita, poi c'è la morte poi c'è un giudizio. Il buono, i meritevoli risorgono e hanno la vita eterna, i buoni per sempre. Gesù non è d'accordo con questa concezione e parla di vita eterna non al futuro, ma al presente. Chi vive già qui e nel comportamento assomiglia a Dio, ha un amore per gli altri che non si lascia condizionare dalle risposte dell'uomo, e a posto deve portare il mangiare la sua carne e bere il suo sangue, ha una qualità di vita tale che assomiglia a quella di Dio e che è indistruttibile. Per vita eterna non si intende la durata di questa vita, ma la qualità. È la qualità che rende la vita eterna, Gesù assicura che chiunque vive e ha un comportamento che assomiglia a quello di Dio, chi entra in

comunione di pensieri e di vita di festi, chi entra nella  
una sorte, nell' suo cammino storico, non avrà come  
premio la vita eterna, ma dice: chi vive in posta una  
viera ha, adesso, una vita di una qualità tale  
che è indistruttibile. Naturalmente sopraggiungerà  
la morte biologica, ma non sarà la morte della  
persona. la persona ha una pienezza di vita di  
una qualità tale, che la morte biologica non potrà  
distruggere la persona e la persona continuerà la  
sua esistenza in Dio. Quindi per festi la vita eter-  
na non è un premio riservato nell'aldilà ai buo-  
ni, ma una qualità, una condizione di vita  
che si può avere già in posta nostra vita.

S. Agostino diceva ai cristiani della sua comunità: "Voi  
siete il corpo di Cristo e le sue membra. Se quindi  
siete il corpo di Cristo, è il vostro stesso mistero che è  
posto sulla tavola del Signore, è il vostro stesso mi-  
stero che ricevete, è all'affermazione di ciò che siete  
che rispondete: Amen. Posta risposta è come la vostra  
firma. Vi si dice: il corpo di Cristo, voi rispondete:  
Amen. Perché posta Amen sia vero siete dunque le  
membra del corpo di Cristo. Siate ciò che vedete e riceve-  
te ciò che siete...". E quando parlava davanti al  
suo popolo come corpo di Cristo, con forte emozione  
si metteva in ginocchio e diceva: "O Cristo che sei  
qui davanti a me nella mia gente. O popolo mio,  
fatto da Dio che sei più davanti a me, tutte le  
mie commozioni si rivolge a te". la gente piangeva  
e applaudiva, perché Agostino dava al suo popolo posto  
senso. Pensiamo a quella povera gente: pescatori,  
gente ancora molto rozza nella vita cristiana,  
con situazioni matrimoniali irregolari al di là  
di ogni nostra immaginazione; eppure posta gente,  
povera dal punto di vista materiale e morale, quando  
andava in chiesa, vedeva il suo vescovo che si ingi-  
occhiava davanti a loro e diceva: "Tu sei Cristo  
davanti a me".

Deve essere così! Quando mangiamo, in un certo modo,  
diventiamo ciò che consumiamo. Chi mangia grasso,  
diventa grasso. Chi beve una bevanda inebriante  
diventa ubriaco. Facendo nostra la vita di festi

diventiamo la sua carne, il suo corpo. Ma ciò che avviene automaticamente per il cibo che assumiamo ogni giorno a pranzo e a cena, avviene in maniera responsabile per il cibo eucaristico. Accogliendo la vita di Colui che si è donato e usi fino alla fine, siamo invitati a diventare noi stessi questo corpo donato di Gesù incarnato oggi nella concretezza della vita insieme agli altri.

Non è solo questione di vocabolario. Ciò che riceviamo non è il corpo di Gesù ma il corpo di Gesù riconosciuto come Messia-Cristo, come Signore. Non diventiamo noi ciò che riceviamo, ma lo diventiamo insieme. Non sono, al singolare, corpo di Cristo, ma lo siamo al plurale, ognuno di noi è membro del corpo di Cristo (1 Cor. 12,18). Paolo ne prende coscienza quando, sulla via di Damasco, si rende conto di ferire il corpo di Cristo costituito dai cristiani che perseguitava.

C'è un altro aspetto. Il corpo di Cristo vivo in mezzo a noi è veramente presente nell'Eucaristia. Ma questa presenza è quella di un uomo che si dona. Gesù non è presente nel pane, ma nel pane donato, distribuito, segno della sua vita data. Non è presente nel vino, ma nel vino donato, segno del suo sangue versato. Il sacramento non è una cosa ma un gesto d'amore di Dio nei confronti dell'umanità. Il Pane eucaristico è chiamato ad essere mangiato perché potrà presenza reale diventarvi viva nei vostri fratellani. Il momento della consecrazione non è allora il centro della celebrazione che è invece potenza ad un compimento, come dice la preghiera eucaristica: "Manda, Signore, il tuo Spirito perché diventiamo in Cristo un solo corpo", un'umanità fraterna, noi che siamo nutriti della sua vita.

"Fate questo in memoria di me" non vuol dire semplicemente "celebrate la messa in memoria di me" ma fate ciò che potrà celebrazione significa, cioè donare anche voi la vostra vita come se lo aveste fatta io... Non sarebbe anche potrà la sua presenza reale?